

# CORRIERE DELLA SERA

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 6982261

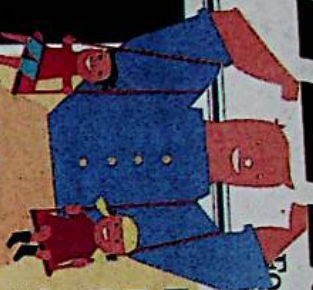
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

**WIND BUSINESS**  
CHIAMA IL 156

Oggi  
**TEMPI LIBERI**



**La storia**  
Il papà chioccia? Non fa la sua parte  
di **Rossella Burattino**  
a pagina 35



**Contaminazioni**  
E i vecchi sticker diventano arte  
di **Angela Fronda**  
a pagina 45

**Famiglie**  
Il rischio dei single: non hai uno specchio  
di **Antonella Baccaro**  
a pagina 51

CHIAMATE ILLUMINATE  
TRA COLLEGGI  
**SAMSUNG GALAXY ACE**  
INCLUSO

LA MESSA IN MORA DEL NOSTRO PAESE

## SORVEGLIATI MA NON SPECIALI

di FRANCO VENTURINI

**L**a settimana decisiva per la salvezza del ferro si è aperta con una sonora lancia di testa all'Italia. La Commissione di Bruxelles, dopo un'aula attesa, ha chiesto al nostro governo di affrontare «urgentemente» nuove misure volte a rafforzare la crescita economica, accompagnandole con un preciso calendario di attuazione in grado di incoraggiare la fiducia dei mercati.

Non è la prima volta che Bruxelles denuncia pubblicamente l'indecisionismo del governo italiano. Ma farlo con tanta chiarezza alla vigilia dei vertici europei di domani e di mercoledì, e soprattutto in vista delle conseguenze valutazioni che verranno dai mercati, significa avvertire l'Italia che il livello di guardia è stato raggiunto. E che ulteriori manifestazioni di lassismo nei confronti di una esigenza comune non potranno che ingigantire quegli «effort particolari» previsti, in cambio di aiuti, per i Paesi che affrontano tensioni sui mercati del debito sovrano.

Perché, ed è questo il punto, di una esigenza comune si tratta. I soci della zona euro, guidati da Germania e Francia in maniera condizionale e sensibile ai rispettivi fronti interni ma priva di alternative credibili, sono impegnati in un braccio di ferro che ha moltiplicato la probabilità di sanare la sorte dell'euro e dunque dell'Europa. Si tratta di decidere in pochi giorni, in tempo cioè per il G20 del 3-4 novembre, risorse e modo del fondo salva Stati, di fissare le modalità per ricapitalizzare una settantina di banche «strategiche», di coinvolgere i creditori privati (cioè le stesse banche) in una sostanziale insolvibilità pilotata della Grecia. Il tutto con una finalità principale ben chiara: impedire il «contagio» dell'Italia e della Spagna, perché un loro

siltamento verso scenari di tipo eliotico, se non contenuti a tempo, finirebbero per mettere ad altissimo rischio la sopravvivenza dell'euro e quella dell'intera costruzione europea.

Ecco perché, come ha scritto Mario Monti su queste colonne, l'Italia di oggi viene percepita come una minaccia da chi sta cercando di tenere a galla la barca. Perché proprio da lei può cominciare la diffusione di una malattia incurabile.

Del resto, come potrebbe essere considerato responsabile un governo che nella graduatoria dei contabili occupa la prima linea ma non si preoccupa di fare la sua parte, scartando così ulteriori pericoli sugli altri oltre che sui propri cittadini? Perché mai Bruxelles dovrebbe indossare i guanti bianchi nei confronti di un governo come il nostro che trivola tranquillamente il «decreto sviluppo» e si preoccupa soltanto di negare l'evidenza, cioè la paralisi derivante dai dissesti incrociati all'interno della maggioranza? Il ministro Fratini dice di sperare che Berlusconi possa indicare «le grandi linee» del provvedimento domani in consiglio europeo. In mancanza d'altro lo speriamo anche noi. Ma il fatto è che Berlusconi doveva arrivare all'appuntamento con decisioni prese e capaci di convincere, non con una vaga idea di quel che forse farà in seguito.

Vogliamo stupirci, allora, del fatto che Obama abbia di nuovo discusso la crisi soltanto con Merkel, Sarkozy e Cameron? Oppure dell'assenza italiana in un dibattito che si va aprendo su possibili modifiche al Trattato o su nuovi meccanismi per la governance economica europea? Mentre nell'eurozona la temperatura sale, l'Italia resta lede a se stessa: non perverte.

La Commissione europea ha chiesto all'Italia di adottare «con urgenza» nuove misure per la crescita economica. E questo significa: domani per l'Italia dovrà ascoltare raccomandazioni precise anche dall'ipotesi che circola a Bruxelles, di una «apertura di credito preventiva».

**I giorni dell'odio**  
LA BARBARIE E IL SILENZIO D'OCCIDENTE  
di MASSIMO NAVA

È probabile che se gli smartphone fossero stati inventati al tempo della Rivoluzione francese, del nazismo e del fascismo, del Cile di Pinochet o del conflitto in Bosnia, le esecuzioni cui assistevano in diretta ci sembrerebbero quasi banali o quantomeno ripetitive di una logica di guerra e cambio di regime. Non è giusto ed è orribile, ma è forse inevitabile che i sudditi facciano cadere le teste e che i ribelli si vendichino dei propri aguzzani, facendo piazza pulita a tutti i livelli: dal vicino di pianerottolo che faceva la spia ai pretoriani del regime, dai garantiti ai figli e parenti del capo.

Crisi

La Commissione Ue avverte Roma: vari subito un piano per la crescita. Domani il summit dei capi di governo

Giannelli



**Sette giorni**  
di Francesco Verdiani

**Il premier: pronto a reagire con durezza**  
È pronto a trasformare un'eventuale «aggressione politica personale» in una «difesa degli interessi nazionali», in il premier si prepara al vertice europeo.

**Sette giorni**  
di Francesco Verdiani

La Commissione europea ha chiesto all'Italia di adottare «con urgenza» nuove misure per la crescita economica. E questo significa: domani per l'Italia dovrà ascoltare raccomandazioni precise anche dall'ipotesi che circola a Bruxelles, di una «apertura di credito preventiva».

**Le telefonate al Colle**  
di Merkel e Juncker  
di MARZIO BREDA

In un lungo colloquio telefonico, il cancelliere Angela Merkel ha espresso al presidente Napolitano le preoccupazioni della Germania e dell'Europa sui ritardi con cui l'Italia affronta la crisi.

## L'Onu: chiarire la fine di Gheddafi

### Picchiato e ucciso dopo la cattura anche il figlio Mutassim

Dubbi e accuse sugli ultimi minuti di vita del Colonnello. I nuovi leader libici litigano sulla sepoltura



**Sette giorni**  
di Francesco Verdiani

La Commissione europea ha chiesto all'Italia di adottare «con urgenza» nuove misure per la crescita economica. E questo significa: domani per l'Italia dovrà ascoltare raccomandazioni precise anche dall'ipotesi che circola a Bruxelles, di una «apertura di credito preventiva».

**I giorni dell'odio**  
LA BARBARIE E IL SILENZIO D'OCCIDENTE  
di MASSIMO NAVA

È probabile che se gli smartphone fossero stati inventati al tempo della Rivoluzione francese, del nazismo e del fascismo, del Cile di Pinochet o del conflitto in Bosnia, le esecuzioni cui assistevano in diretta ci sembrerebbero quasi banali o quantomeno ripetitive di una logica di guerra e cambio di regime. Non è giusto ed è orribile, ma è forse inevitabile che i sudditi facciano cadere le teste e che i ribelli si vendichino dei propri aguzzani, facendo piazza pulita a tutti i livelli: dal vicino di pianerottolo che faceva la spia ai pretoriani del regime, dai garantiti ai figli e parenti del capo.

Mutassim Gheddafi appena catturato: pochi minuti dopo è stato ucciso anche lui

tescoma

siamo tagliati per la cucina



www.tescoma.it

La decisione della Corte Costituzionale  
**Parlamentari-sindaci**  
Addio doppi incarichi  
di ALESSANDRO TRKOCINO

Il bimbo morto in mare a Porto Ercole  
**Accusata di omicidio**  
la mamma del pedalò

Dopo anni di polemiche la Corte Costituzionale ha stabilito: niente più doppio incarico per i sindaci-parlamentari. Decidendo sul caso di Raffaele Stanca-nelli, sindaco di Catania e senatore del Pdl, la Consulta ha bocciato quattro articoli di una legge del 1953.



**Parla Giovanni, erede dell'impero industriale con un sogno**  
di ALDO CAZZULLO

**«Noi Ferrero, industriali con un sogno»**  
di ALDO CAZZULLO

La morte di Federico Cas-sinits, 16 mesi, avvenuta il 9 agosto all'Argentario. La madre è stata arrestata per omicidio. Racconto che il figlio era amareggiato durante una gita in pedalò. Le indagini dimostrerebbero che non è stata una disgrazia.

**MONDADORI**  
www.librimondadori.it

Il nuovo romanzo dell'autore di MIDDLESEX  
**Jeffrey eugenes**  
la trama del matrimonio  
"Eugenides può tutto"  
Paolo Giordano









**Sono fiducioso che il popolo libico costruirà un futuro di cui essere orgogliosi** **Principe Mohammed al-Senussi**, pronipote di re Idris

**Ora i libici costruiscono una nuova Libia per ottenere stabilità e democrazia** **Ann Mousa**, candidato alle presidenziali in Egitto



**42** gli anni al potere del Rais. Il primo settembre 1969, Muammar Gheddafi, che allora era un ufficiale di 27 anni, guidò un golpe contro re Idris

**203** i giorni della missione Nato in Libia. Le stime dei morti durante la guerra variano: il Consiglio nazionale di transizione sostiene che dallo scorso febbraio sono morte 25-30 mila persone



**Nuovi video della fine del Colonnello**

Le ultime ore di Gheddafi appaiono in due nuovi video diffusi ieri. Nel primo, è stato appena trascinato fuori dalla conduttura a Sirte. La follia grida: «Dio e grande!». Il Rais sanguigna dal volto, ma cammina. Nel secondo video, diffuso dal «Global Post», è sul rotolo del pick-up, si asciuga il sangue dal volto. Un'abile solleva lo stravalico di Gheddafi

petto di tagli e ferite, sembra avere un paio di colpi d'arma da fuoco in entrata all'addome. Soprattutto ha diversi segni di tumefazione e gonfiori. Un paio di lacerti pantaloni militari pendono dalla vita e si fermano alle caviglie.

Tutto diverso dal cadavere del figlio Mutassim. Lo abbiamo visto in mattinata nel container frigorifero di «campo Abadi», una zona industriale posta circa a 5 chilometri di distanza dal «Mercato Africano». Nei due container victim siamo accatastate carcasse di pecore e montoni. «Abbiamo separato Mutassim dal padre per evitare che ci fosse troppa confusione tra i visitatori», spiega il proprietario del complesso, Najmi Omar. Il corpo di Mutassim sembra comunque meno danneggiato. Alla gola mostra il foro di entrata di un proiettile sparato a bruciapelo. Un'eccezione vera e propria. E il lobo destro del cervello è stato chiaramente sfondato, la mandibola dislocata, diversi denti rotti. Almeno altri due proiettili lo hanno colpito nella zona dello stomaco. Ma per entrambi, padre e figlio, non ci sono referenti medici. «Probabilmente effettueremo le autopsie nelle prossime ore», ha del-

**Idee diverse**  
I dirigenti della rivoluzione in Libia non riescono a mettersi d'accordo tra loro sulle modalità della sepoltura

to ai giornalisti Othman al-Zintani, medico all'obitorio dell'ospedale locale.

Ma che fare di loro? Da Tripoli il premier ad interim Mahmoud Jibril va ripetendo che la «questione non era mai stata affrontata prima» e troveranno «una risposta nelle prossime ore». Il ministro del petrolio, il laicissimo ex docente di economia negli Stati Uniti Ali Tarhouni, dichiara invece alla stampa che «porta poco se Gheddafi se ne resterà ancora in frigorifero per qualche giorno, l'importante è che tutti lo possano vedere». A Misurata i responsabili militari spiegano invece che stanno trattando con alcuni influenti capi della tribù Qadafi a Sirte per consegnare i cadaveri. «La nostra paura è che troppa pubblicità al luogo di sepoltura possa spingere qualche vittima del regime a fare scempio dei corpi per vendetta», dicono. Non manca ovviamente il timore opposto, e cioè che qualche fedelissimo del Colonnello cerchi di trasformare la tomba in mausoleo della contro-rivoluzione. Oggi i massimi dirigenti del nuovo corso si riuniranno a Bengasi per annunciare ufficialmente la «liberazione nazionale» e l'avvio del processo democratico. Non è detto che in questa sede non vengano anche definite le modalità delle sepolture.

**Lorenzo Cemonesi**

© ASSOCIATI EDITORIALE

**I figli Il destino di quanti lo hanno seguito fino all'ultimo**  
**Catturato o in fuga?**  
**È giallo sulla sorte dell'erede Saif al Islam**  
**Mutassim ammazzato a sangue freddo**

DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI — All'hotel Hana sulla centrale Avenue Bourguiba di Tunisi, da mesi residenza di decine di esuli libici tra cui molti feriti nella lunga battaglia contro Gheddafi, sono tutti incollati a Al Jazeera. «Morì il padre adesso vogliamo sapere che fine fa il figlio, l'erede. Il tanto "moderato" Saif al Islam», dice Abdelaziz di Misurata, appoggiato a stampelle e una gamba fasciata ma con un grande sorriso. «Tante voci e nessuna certezza, speriamo che anche questa storia finisca presto». Finisca, ovvero che il secondogenito-definito, studì a Londra ed ex volto buono del regime libico, raggiunga il Colonnello. O che sia catturato, su cosa sia meglio qui si discute. La sensazione è che se molti avrebbero voluto Gheddafi e figli su un banco degli imputati, l'importante è che siano stati presi, il loro «regno» finito per sempre. In serata le foto terribili diffuse da un sito inglese di un altro Gheddafi Jr, Mutassim, faranno sensazione ma più in Occidente che tra i cittadini del-lex Jamahiriya: la sua morte già documentata giovedì, insieme a quella

del padre, non è stata in battaglia come sembrava. Un video mostra il gèmine che spendeva milioni per lestini con pop star mondiali, consigliere per la sicurezza nazionale con un ruolo chiave (pare) nella repressione. Già prigioniero, barba e capelli lunghi, è in canottiera e sporco di sangue. Ma è vivo: beve acqua e fuma una sigaretta. Poi, sullo stesso divano, le immagini del suo cadavere con una ferita mortale alla gola e una all'addome, che prima non c'era. Ucciso a sangue freddo, quindi. Come il padre.

È un'analoga, seppur diversa, collega il destino dittatore a Saif, il figlio più noto, più contraddittorio: come per il Colonnello, fino all'ultimo, le sue sorti restano oggetto di continue voci, supposizioni, certezze annunciate da chi, è il sospetto, vuole mettersi in luce perfino nel governo di transizione, per poi essere smentite due ore dopo. «È scappato in Niger con i fidi Tuareg».

«No, è catturato e ferito alla schiena». «Ha perso un braccio». «L'hanno preso a Zlitan, è stato colpito, è ricoverato per cure mediche». Nessuna conferma, né prova: ma la tv libica ha annunciato che «i rivoluzionari del 17 febbraio circondano l'ospedale per impedire la fuga, se la notizia fosse vera».

L'ultima segnalazione risale a mercoledì sera: avvistato a Sirte con il padre e Mutassim, poche ore prima che questi ultimi fossero uccisi. La scorsa settimana era stato individuato a Bani Walid, già circondata sui lati ma ancora libera nella via che portava al Sud. Testimoni locali hanno dichiarato di averlo visto in partenza per quella strada, che dalle montagne va in Niger. Ma che raggiunge presto anche la via Sebha-Sirte. Forse l'annuncio di ieri di Saif a Niamey, con altri membri della famiglia, nasceva da quell'indicazione. Ma se i testimoni di Sirte sono affidabili, Saif aveva invece raggiunto il padre, le voci di una sua cattura a Zlitan potrebbero essere vere.

Nel caos degli annunci, che mettono in crisi i media del mondo tra voglia di scoop e saggia cautela, tutti aspettano ora conferme: non parole ma video, foto magari riprese da telefoni. Terribili ma definitivi per segnare il compimento di un altro capitolo della tragedia. La fine della Jamahiriya e dei suoi padroni.

© ASSOCIATI EDITORIALE

**Un altro «giustiziere»**

TRIPOLI — Dopo il ragazzo con la pistola d'oro, spunta un altro giustiziere di Muammar Gheddafi. In un video diffuso ieri, un giovane ribelle sostiene di aver catturato il Rais prima di ucciderlo con due pallottole, una nuova versione che getta ancora più confusione sulle circostanze della morte del Colonnello. Il miliziano dice di appartenere ad una brigata di Bengasi e si identifica con il nome di Hassan Al-Sadek al-Oureibi, 22 anni. Nel video mostra, come prova del suo racconto, un anello d'oro (nella foto), che sostiene di aver strappato a Gheddafi: sarebbe la fede del matrimonio con Saif, e riporta iscritta la data delle nozze: 10.09.1970. Nel video viene anche mostrata una giacca macchiata di sangue, presumibilmente di Gheddafi, che il giovane sostiene di avergli sottratto.



**QUESTIONE DI STILE**  
...e di tempo  
*Grappa Le Diciotto Lune*

**MARZADRO**



# Libia ultimo atto La diplomazia

## La Nato annuncia: «Missione conclusa alla fine di ottobre»

### «E' stato un successo, ora tocca a loro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**8** membri della Nato (su 28) che hanno partecipato alle missioni di attacco

**26.156** Missioni aeree Nato in Libia dal 31 marzo (9.634 di queste, di attacco)



Rasmussen Segretario generale Nato

BRUXELLES — Da vivo, qualcuno lo condannava alla forca e qualcun altro gli baciava la mano. Ma anche da morto, Muammar Gheddafi riesce a dividere i suoi avversari. Ci sono volute 5 e più ore di riunione ieri, per consentire ai Paesi della Nato una decisione su quando, e come, proclamare la conclusione della missione militare in Libia. Alla fine, è giunto l'annuncio del segretario generale dell'Alleanza Anders Fogh Rasmussen: tutte le operazioni cesseranno il 31 ottobre, «sarà una svolta netta e completa, nessun mezzo della Nato resterà nell'area», e fino a quel momento «si manterranno le capacità militari per proteggere la popolazione civile e assicurare il controllo della regione. Rasmussen ha spiegato anche che nei prossimi giorni si concorderanno i tempi e le misure di quanto de-

**»** Sono sempre per il rispetto della legge e dei diritti umani

ciso (sono «passi preliminari», ha detto, dunque ancora da formalizzare) sia con l'Onu che con il governo libico; e ha aggiunto che spetterà a quest'ultimo stabilire se aprire o no un'inchiesta sulla morte di Gheddafi. «Sono molto fiero di come è andata l'operazione Unified Protector, ha detto il segretario generale dell'Alleanza, smentendo le voci di forti dissaccordi al suo interno.

E tuttavia i dissaccordi ci sono stati davvero, e ci sono ancora: per esempio, anche sull'opportunità o meno per la Nato di contribuire alla ricostruzione e all'addestramento delle forze armate libiche.

Due, almeno fino a poche ore fa, i fronti contrapposti: da una parte Francia, Italia, e altri, per i quali si poteva senz'altro tornare a casa; dall'altra la Gran Bretagna, e altri, per i quali vi erano esigenze di sicurezza che avrebbero consigliato invece un ritiro in qualche settimana. Nicolas Sarkozy, il presidente francese, dichiarava ieri che «la missione sia chiaramente arrivando alla fi-



Non c'è alcuna relazione tra la no-fly zone e l'attacco contro un bersaglio a terra. Il convoglio era in fuga

Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo

**Abbraccio** Due ribelli libici esultano dopo la morte di Gheddafi

**Disaccordo** Ci sono volute 5 e più ore di riunione perché i Paesi dell'Alleanza arrivarono ad una decisione

**Due fronti** Per Parigi e Roma si poteva tornare a casa. Londra voleva aspettare qualche settimana

**1** **L'intervento della coalizione**  
Dopo lo scoppio della guerra civile in Libia il Consiglio di Sicurezza Onu approva la risoluzione 1973, che impone il cessate il fuoco e la no-fly zone sui cieli libici a difesa dei civili. Per farla rispettare, il 19 marzo la Francia comincia gli attacchi, seguita poi da Usa, Gran Bretagna, Italia, Danimarca, Norvegia e Canada

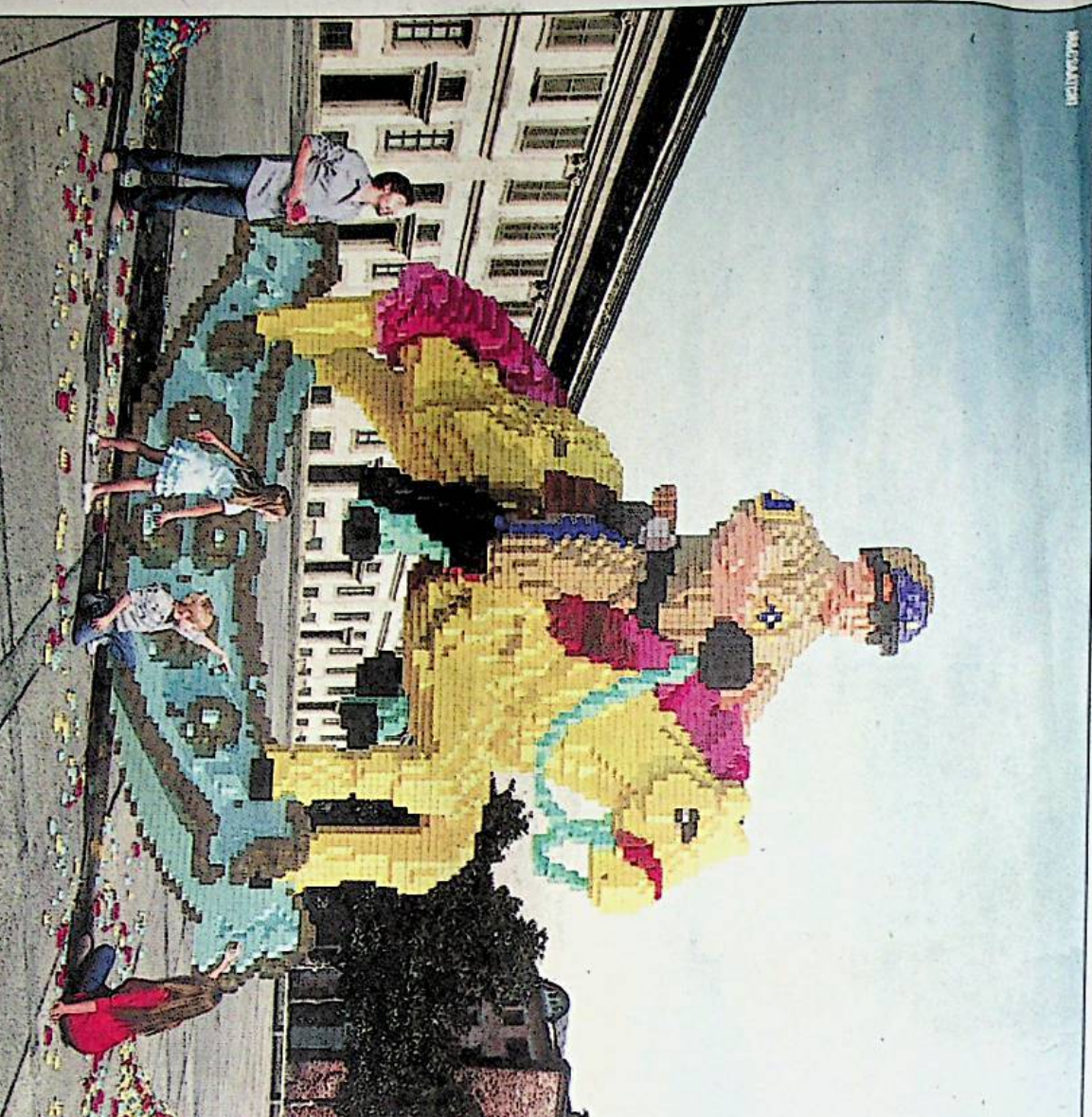
**2** **L'entrata in scena della Nato**  
Dal 31 marzo la Nato ha in mano il comando delle operazioni, col supporto della Svezia e di tre Paesi arabi (Giordania, Qatar, Emirati). In sette mesi oltre 26 mila missioni aeree, di cui circa 9.600 attacchi contro obiettivi specifici. Il costo dell'operazione è stimato al 30 settembre in circa 1,1 miliardi di dollari

ne». Controcanto: per William Hague, ministro degli Esteri britannico, la morte di Gheddafi «avvicina molto» la fine delle operazioni, e però «noi vorremmo essere sicuri che non ci siano ancora sacche di forze filo-gheddafiane ancora in grado di minacciare la popolazione civile». Eco concorde dal collega alla destra, Philip Hammond: «Una volta che avremo accertato questo, e che la popolazione sarà pronta, l'Alleanza si organizzerà per ritirare la missione».

La principale delle esigenze di sicurezza accampate da Londra sarebbero i circa 22 mila «missili portatili» con annesso mini-sistema di puntamento, che Gheddafi ha accumulato per anni nei suoi deserti, e che domani potrebbero far gola a molti terroristi. Che la missione non potesse prolungarsi per molto, era comunque parer comune di tutti i suoi capi militari. Il comandante supremo per l'Europa dell'Alleanza, ammiraglio James Stavridis, le ha scritto senza giri di parole sul suo blog personale su Internet, poco prima che iniziasse la riunione del Consiglio nord-atlantico: «Sono state 24 ore straordinarie per la Libia. Come comandante in capo, fra poche ore lo chiederò al Consiglio la conclusione di questa missione. Un buon giorno per la Nato...».

Ma lo stesso ammiraglio aveva potuto misurare subito quanto fosse spinoso il tema, da alcuni messaggi giunti al suo blog: «hai le mani piene di sangue, sei un Hitler della nuova era» (firma: Radim Kadlecik), o «un gran giorno per l'Occidente, che succcherà tutte le riserve della Libia e la distruggerà» (firma: Marcel Kalendru).

**Luigi Offeddu**  
luffeddu@corriere.it



### Crea il tuo Sky.

**Bambini + Serie TV da 19 euro al mese.**

- Oggi hai infinite combinazioni per comporre Sky proprio come vuoi tu.
- Con **Bambini** hai cartoni e programmi educativi anche in inglese per bimbi di tutte le età, per imparare e divertirsi. Solo su Sky puoi vedere tutti i canali Disney e in più hai il Parental Control per garantire ai tuoi figli una visione sempre sicura.
- Le **Serie TV** più famose in anteprima anche in HD, in contemporanea con gli USA e in lingua originale. E i canali Fox sono solo su Sky!

Oppure crea tante altre combinazioni con i documentari, le news, la musica, il calcio, lo sport e il cinema. Cosa aspetti?

**BAMBINI** **SERIE TV**

Chiama 02.7070 - sky.it

**sky**  
Liberi di...

19€ al prezzo mensile di listino di 2. Chan nel Pack. Per chi si abbona entro il 31/11/2011 con pagamento online il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 144,10€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellite (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€ anziché 100,83€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 1,53€. Per coder My Sky HD in comodato d'uso gratuito info e prezzi validi a ottobre 2011

Alcuni punti vendita autorizzati:

**expert** **uneuro** **EURONICS** **TRONNY** **ALERT**





Avremmo preferito vederlo comparire davanti alla Corte penale internazionale dell'Asia

Franco Frattini, ministro degli Esteri



L'amministrazione Obama auspica un trattamento umano per i prigionieri

Mark Toner, dipartimento di Stato Usa

DAL NOSTRO INVIATO

**MISURATA** — «Giovedì mattina mi sono svegliato assieme ai miei uomini nei nostri bivacchi alla periferia di Sirte pensando che sarebbe stata un'altra giornata di combattimenti senza troppe novità. E invece, meno di tre ore dopo, era cambiato tutto. Gheddafi ferito stava sdraiato sul selciato, proprio davanti ai miei piedi. E la guerra era finita». Racconta così Hamad Mufra Ali, nato a Misurata 28 anni fa, da aprile comandante della Qatiba (brigata) Dawabi (periferie), che due giorni fa è stata tra le unità della guerriglia rivoluzionaria in prima linea nella cattura e poi uccisione del Colonnello. Parla in italiano comprensibile. «Sino a dicembre lavoravo in un luna park di Bologna, si chiama Catania. Con loro ho girato mezza Italia per oltre quattro anni. Un grande divertimento. Appena tornato in Libia mi sono unito alle manifestazioni contro la dittatura. Ora che abbiamo vinto spero però di ripartire per l'estero. Magari cercherò di tornare in Italia».

Lo incontriamo tra i guerriglieri di guardia alla cella frigorifera dove è posto il cadavere di Gheddafi. Sorride contento di poter parlare con i giornalisti. Nelle ultime ore, i dirigenti del Consiglio nazionale transitorio cercano di fare passare la versione per cui non ci sarebbe stato alcun linciaggio, né tanto meno alcuna esecuzione a freddo del prigioniero. Lo abbiamo notato dal nervosismo con cui i soldati ai posti di blocco rispondono alle nostre domande. «C'è stata una sparatoria dopo che Gheddafi era stato ferito. I suoi pretoriani hanno cercato di liberarlo. E in quel frangente lui è rimasto ucciso»: è la tesi ufficiale. Ma nessuno ha ancora spiegato ad Ali cosa dire ai giornalisti. «C'era molta confusione. Gheddafi era attonito dai nostri uomini. L'ho visto spintantonato, venire trascinato sul selciato. Tanti gridavano, lui fargliava che era dispo-

**A Sirte**  
A sinistra: il tunnel dove si sarebbe nascosto Muammar Gheddafi prima e uccisione da parte delle milizie ribelli (Reuters/Fsam Al Feroni). A destra: la fotografia di un video che mostra lex Rais di spalle nelle mani degli insorti appena dopo la sua cattura (Reuters/GlobelPost)



## «Ha provato a offrirci denaro pregandoci di non ucciderlo»

### Il racconto del comandante ribelle: «Così è morto Gheddafi»

sito a regalare soldi a tutti, purché lo lasciassero andare. Perdeva sangue, tanto sangue. A 69 anni il corpo non regge. Per me è morto disanguinato», spiega. E sembra in buona fede. Se non altro, il suo racconto è diverso da quelli dei suoi comandanti.

«Alle otto di giovedì ci hanno detto che dovevamo andare subito con le nostre auto verso l'ultimo quartiere dei lealisti. Via radio mi hanno avvisato che i nemici stavano scappando sui gipponi. Siamo arrivati vicino al lungomare e abbiamo sentito gli scoppi delle bombe lanciate dall'Onu. Subito dopo ho visto una trentina di gipponi quattro ruote passarci vicino. Procedevo con difficoltà. La strada era ingombra di macerie e resa pericolosa dagli ordigni inesplosi. C'è stato uno scontro a fuoco violentissimo. Li abbiamo inseguiti per pochi chilometri. Loro si sono divisi. Non era semplice distinguere le loro auto dalle nostre. L'unico



Testimone Hamad Mufra Ali, 28 anni

critério era che loro sono molto meglio equipaggiati di noi. I loro fucili sono modelli modernissimi, come non ne ho mai visti».

Gheddafi è l'ultimo a venire fuori. Ci sono uomini della Qatiba «Al Nimr» (Tigri), sempre di Misurata, e della Qatiba «Charian», dal nome del villaggio verso le montagne berbere. «Io non ho visto che Gheddafi stava nascosto nel buco per il drenaggio dell'acqua. Quando sono arrivato l'avevano già buttato a terra dopo che era stato catturato. Ma ho visto che era ridotto molto male: per le schegge, i proiettili, ma anche le botte. Sono rimasto sbalordito. Noi tutti sapevamo che a Sirte stava nascosto suo figlio Mutassim. Eravamo quasi certi di trovarlo. Ma non Gheddafi in persona. Ero convinto fosse da tempo al deserto, nel cuore del Sahara, magari già scappato in Ni-geria o Ciad».

Cosa succede in quel momento? Chi lo uccide? È vero che un giova-

re sulle tonnellate di esplosivo al piano ancora nascoste da qualche parte nell'Uster e affidato agli «amici» del gruppo.

Un reticolo di trame che non ha risparmiato neppure l'Italia. Come non pensare alla strage di Ustica con il Dc 9 Iavva distrutto dopo una battaglia aerea (era il 1980, 81 le vittime). Si è sempre sospettato che il vero obiettivo fosse il jet del Colonnello. Lui sicuramente sapeva molto, anche se la sua parola sarebbe stata accolta con sospetto. Diciamo che non era un teste affidabile. Ma forse, se catturato, avrebbe potuto aiutare a ristabilire una parte di verità. Così

❖ **Questioni aperte** Preoccupati i parenti delle vittime delle stragi: «Con lui scompaiono una montagna di segreti»

## Da Lockerbie a Ustica: i misteri sepolti col Rais

### Il Colonnello avrebbe potuto far luce sul sostegno dato ai terroristi dell'Ira e sugli attentati a Roma di Abu Nidal

**WASHINGTON** — Quando Brian Flynn ha visto le immagini di Gheddafi in mano ai ribelli ha detto: «Mi spiace che non possiamo ucciderlo due volte». Una reazione a caldo, pensando al fratello J.P. morto sul fiondo Pan Am esploso a Lockerbie, Scozia, nel 1988. Un attentato attribuito ai servizi libici. Ventiquattrore dopo Brian Flynn ha corretto il suo giudizio. Non sono completamente felice — ha detto — perché con la fine del Colonnello scompare una «montagna di segreti». E ha ragione. Se preso vivo il Rais avrebbe potuto raccontare molto su una serie impressionante di attacchi. Lockerbie — 270 vittime — è il più importante. Il principale accusato, l'agente Al Megrahi, è stato rimandato dagli scozzesi in Libia perché «in fin di vita» e in cambio della promessa di contratti petroliferi. Ma ai familiari delle vittime lo 007 interessa fino a un certo punto. Due le domande che continuano ad angosciarli: chi ha dato l'ordine di piazzare la bomba? E oltre ai libici erano coinvolti altri attori? Il primo interrogativo chiama in causa lo stesso Gheddafi e il suo uomo della sicurezza, Abdallah Al Senusi, oggi rifugiato in Niger. Il secondo allunga sospetti sugli iraniani e un gruppo radicale pro-siriano. Da

come era in grado di mettere la parola fine al giallo dell'imam Musssa Sadra, guida spirituale degli sciiti svaniti dopo un viaggio in Libia nel 1978. I suoi seguaci hanno conservato in questi anni la speranza che fosse ancora in vita. Un ex giudice militare ha invece affermato, alla metà di settembre, che il religioso è stato assassinato dopo una furiosa lite con il Rais. Il suo corpo è stato sepolto prima a Sirte, quindi a Sebha. Bruttita firmata anche per il giornalista che lo accompagnava. Poi il regime ha fatto partire alla volta di Roma un sosia

dell'imam. Una brutta vicenda per la quale l'Italia è stata considerata — a torto o a ragione — complice del piano. L'inchiesta è comunque ancora aperta.

Dall'imam al «Serpente». Dal 1983 all'85 Roma è teatro di attentati devastanti del gruppo di Abu Nidal. I fedayn colpiscono diplomatici, l'aeroporto, il celebre Café de Paris. A coordinare gran parte degli attacchi è un professionista del terrore, Samir Kadr o Kadar, detto «il Serpente». Ex elettricista, diventato «ufficiale» di Abu Nidal, si trasferisce nella capitale italiana che diventa la sua base operativa. Ha un ufficio vicino a via Veneto e gestisce una società di copertura. Purtroppo, spietato, fa credere di essere morto in un attacco ma il trucco non funziona e le polizie europee lo cercano ovunque. Dopo la strage di Rimini (1985) si rifugia in Svezia con la moglie finlandese conosciuta proprio al Café de Paris. Dalla Scandinavia organizza il diramamento di un jet americano a Karachi, azione che si conclude con un massacro. Il «Serpente», però, striscia via usando un'altra società — la Al Alamia — come paravento. Ven-de scarpe e auto, intanto aiuta il suo gruppo. E viaggia moltissimo. L'intelligence lo segnala in Bolivia, quindi in Sudan, infine a Tripoli. È il ultimo indizio — si fa per dire — conosciuto. Un criminale protagonista di una campagna di sangue finanziata dai dollari del Colonnello.

Guido Olimpio

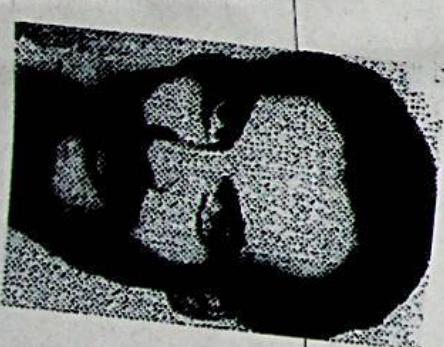
### Casi irrisolti



**L'attentato**  
Nel 1988 un jumbo esplose in Scozia, sopra Lockerbie: 270 morti. Nel 2001 è condannato all'ergastolo Al Megrahi, rilasciato nel 2009 per motivi di salute



**La strage**  
Il 27 giugno del 1980 il Dc 9 Iavva con a bordo 77 passeggeri si inabissò nel mare di Ustica, distrutto dopo una battaglia aerea



**Scarfo**  
Samir Kadr o Kadar, detto il «Serpente», leader del gruppo Abu Nidal, autore di attentati a Roma dal 1983 al 1985. Pare che il mandante fosse Gheddafi

### ❖ L'analisi

## LA BARBARIE E IL SILENZIO D'OCCIDENTE

SEGUE DALLA PRIMA

In queste ore, i ribelli ritraggono le proprie esecuzioni e l'odio diventa un souvenir. La differenza è forse solo tecnica, poiché il boia o il miliziano impugnano con una mano la pistola e con l'altra il telefonino, offrendo al mondo un'ingubre verbale high tech, che ha almeno il vantaggio di rendere superflue lunghe indagini internazionali sulle responsabilità di chi ha ucciso e di chi ha dato l'ordine. In questo quadro, i nuovi padroni della Libia sembrano aver deciso di evitare processi interni o internazionali, che rispettano le forme della legge, anche quando la sentenza (come nel caso di Saddam Hussein) è scontata. Preferiscono la giustizia sommaria e l'azione risolutiva sul campo di battaglia, un po' come il comandante dei marines che ha eliminato Bin Laden: un colpo alla testa e sepoltura in alto mare o in luogo sconosciuto, nella presunzione che la partita sia chiusa per sempre. Difficile immaginare un cittadino americano che abbia avuto un sussulto di pietà dopo le immagini dell'assalto. È emblematica la quasi totale assenza di reazioni sostenute in Europa e in Occidente per la sorte di Gheddafi e dei suoi figli, come se si volesse evitare che la loro fine venga associata all'ultimo attacco dal cielo che ha agevolato la cattura e di fatto messo fine alla guerra. Missione compiuta dunque, nella convinzione che un giorno di barbarie valga la fine di un regime odioso e il futuro di libertà e democrazia per cui si è combattuto. Ma questo è appunto il drammatico dilemma dei vincitori — di tutti i vincitori — quando non ci sono né pietà per gli sconfitti, né giusta punizione, ma soltanto vendette che chiamano altro sangue e alimentano il rancore.

Nessun popolo costruisce un futuro di pace e prosperità senza riconciliarsi con se stesso e con la propria storia.

Massimo Neva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Approfondimenti

## Il futuro della Libia



«La guerra in Libia continua, la morte di Gheddafi non è la fine della storia. Per avere la democrazia ci vogliono condizioni precise» **Go Xingjian** premio Nobel cinese

# LA SFIDA DEL DOPO GHEDDAFI

## Islamici in ascesa, le ambizioni dei gruppi di Bengasi. Su tutto comanda il petrolio

Un libico che voglia cedere da Bengasi a Tripoli (e viceversa) deve comporre il numero con il prefisso internazionale. Le linee telefoniche gnastate da otto mesi di guerra rendono ancora più lunghi da percorrere quei mille chilometri di costa che separano le due città. Adesso che Muammar Gheddafi è morto, Bengasi teme di venire rispedita con lui nel ruolo della parente bisstruttata. Che pure è la più ricca in famiglia: il 60 per cento della produzione di petrolio arriva dall'Est ed è in questa regione che si trovano i giacimenti ancora inesplorati come il bacino di Kutra, al confine con il Libano.

Risorse che questa volta la Cirenaica non vuol vedere zampillare verso la Tripolitania, com'è successo nei 42 anni di regime. Durante il conflitto, l'Arabian Gulf Oil Company ha garantito da Bengasi che il mercato non si fermasse del tutto. Ora la National Oil Company sta riprendendo il controllo delle operazioni. «Quelli di Tripoli si sentono asserragliati nel bunker di Gheddafi, la Bab al-Aziziya del nostro settore», commenta un manager dell'Agoco. «La forza va espugnata perché ridistribiscano i profitti».

Il campo più forte — calcolato da Norman Bentham, analista della fondazione Quilliam e fino al 2001 leader del Gruppo islamico combattente libico — sembra essere quello nazionalista: rappresenta il 40-50 per cento degli attivisti ed è capeggiato da nomi del regime che hanno lasciato in tempo Gheddafi. Tra loro, Jalil (già ministro della Giustizia) ed ex consiglieri del Colonnello come Abdul Salam Jallud. Gli islamisti raggiungerebbero il 20

Ribelli divisi

I principali gruppi che si contendono il potere

**Esercito di liberazione**

**Combattenti di Misurata**

**Progressisti**

**Nazionalisti**

**Islamisti**

**Berberi**

Verità, originali soprattutto di Bengasi, vantano il merito di aver contribuito la Nato a intervenire nella foto il comandante **Suleiman Mahmoud**. A forte componente liberale

Vengono dalla città liberata il 23 aprile che seguono nella svolta nella rivolta contro Gheddafi. Si considerano l'élite della rivoluzione

Con il premier **Mahmoud Jibril** (a destra) e il ministro delle Finanze e del petrolio **Ali Tarhouni**, sostengono il libero mercato e una legislazione laica

È il gruppo più forte, capeggiato dagli ex del regime che hanno lasciato in tempo Gheddafi. Come **Abdul Jalil** (a sinistra), attuale presidente del Consiglio di transizione

Galassia che comprende da gruppi indisti a formazioni politiche sul modello del Fratelli Musulmani. Figure chiave **Abdul Hakim Behaj**, il più potente leader militare (a sinistra), e il praticante **Ali Salahi**

Vengono dalle montagne del Jebel-Nafusa, nel nord-ovest della Libia, e di fatto hanno conquistato Tripoli molto forti

per cento e vanno dai gruppi jihadisti (2 per cento) a formazioni politiche su modello del Fratelli Musulmani (6 per cento). Una figura chiave è il predicatore **Ali Salahi**. Attorno ad **Ali Tarhouni**, ministro delle Finanze e del Petrolio, e al premier **Mahmoud Jibril** (che però ripete di non voler entrare in politica) si muovono i progressisti (20 per cento): sostengono il libero mercato e una legislazione più laica possibile. Hanno studiato all'estero e spesso sono stati costretti a rimanere. **Tarhouni** ha dovuto lasciare la Libia nel 1973 (è stato condannato a morte in absentia) e come lui altri esiliati si preparano a rientrare nel Paese e a entrare nella sfida.

A Tripoli circolano ancora, sui furgoni fortificati dalle mitragliatrici, ventotto karabe. Ventotto storie diverse su come il regime sia caduto, su quale brigata ribelle abbia garantito la vittoria. I combattenti di Misurata e delle montagne di Nafusa proclamano «siamo stati nobi». Gli abitanti della città raccontano invece dei loro mesi di lotta clandestina. Gli islamisti esaltano il ruolo del comandante **Abdul Hakim Behaj**, nominato per acclamazione governatore militare della capitale.

### Le difficoltà

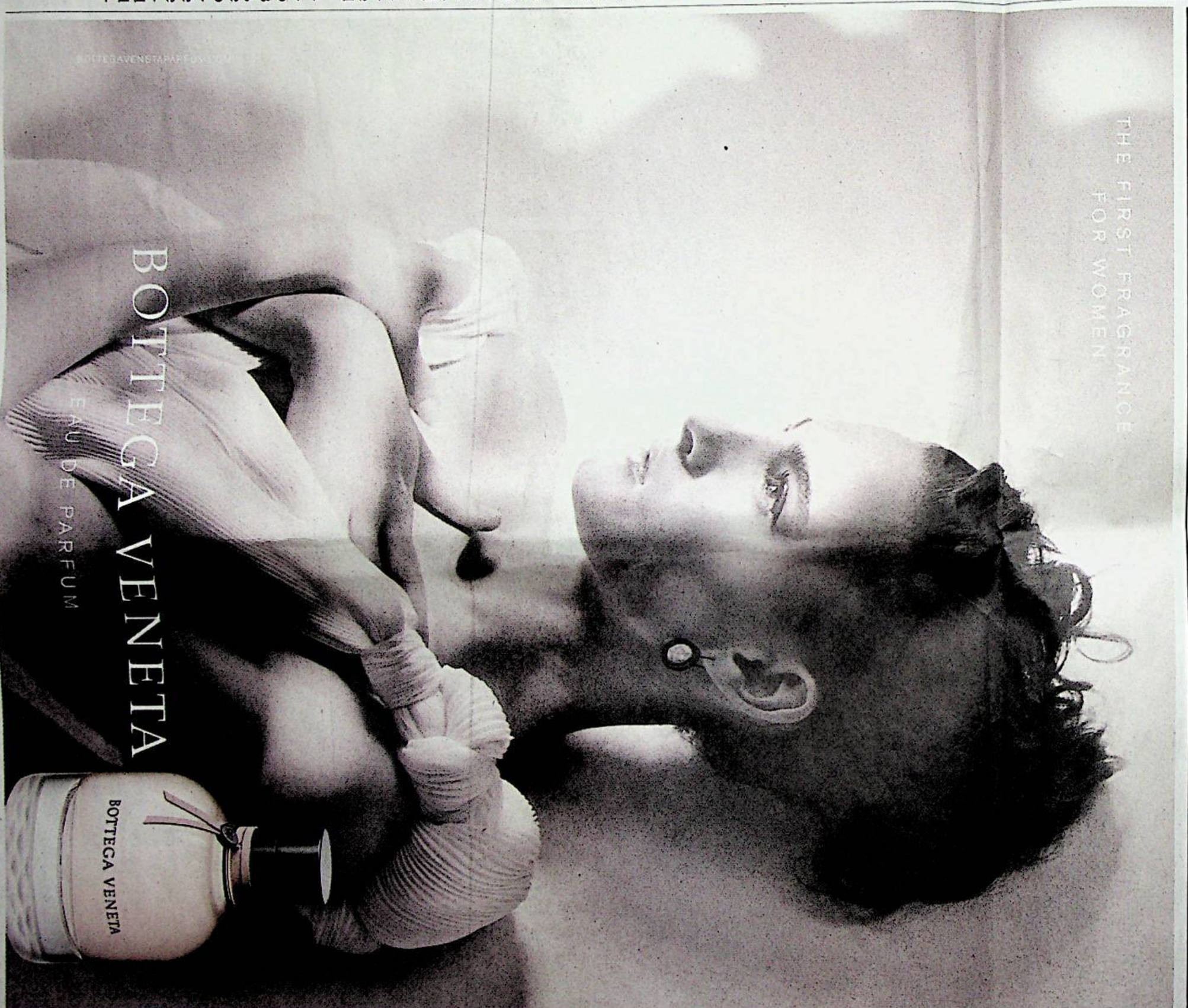
«Eliminare un regime è più facile che fornire l'entità che lo sostituirà», dice il politologo **Haas**

«La presenza dei miliziani arrivati da tutte le province ricorda la situazione di **Kabul** all'inizio degli anni Novanta», scrive **Michael Semple** sulla rivista **Foreign Affairs**. «Per ora in Libia i vari gruppi sembrano voler raggiungere i propri obiettivi pacificamente». «Le milizie devono essere smantellate (con cautela) o integrate nelle nuove forze armate. Ancora non è chiaro a chi rispondano, da chi prendano ordini», avverte **Alex Warren** di **Frontier Meas**.

Gli uomini di **Misurata** e **Zintan** non accettano il comando di **Behaj**. L'esercito è visto come un lascito del passato e pochi sono disposti a indossare la divisa. All'inizio del mese i primi 500 cadetti sono usciti dal corso di addestramento, ognuno con il suo fucile mitragliatore. Le armi che circolano sono molte di più. Il governo provvisorio sta cercando di recuperare o almeno registrarle. Negli ultimi mesi **Gheddafi** ha contribuito alla militarizzazione delle strade: credeva di avere il popolo dalla sua parte o voleva alzare il caos e ha distribuito 18 mila tra **kalashnikov** e pistole. Sono ancora in giro.

**Davide Fratini**  
twitter: @dfratini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THE FIRST FRAGRANCE FOR WOMEN

BOTTEGA VENETA  
EAU DE PARFUM

BOTTEGA VENETA

### Verso la democrazia

Un nuovo governo dovrà essere formato in 30 giorni. Poi tra 8 mesi si dovrebbe andare al voto

Anche il Consiglio transitorio sta per spostare il quartier generale nella capitale, un trasloco che il presidente **Mustafa Abdul Jalil** (originario della parte orientale) ha sempre rinviato per ragioni di sicurezza e adesso sembra voler partecipare per preoccupazioni di equilibrio politico. «Manteneremo una base a Bengasi», assicura **Abdul Hafez Ghoga**. Il governo provvisorio deve tenere insieme le due città rivali, le brigate ribelli di **Misurata** con quelle di **Zintan**, i miliziani islamisti con i combattenti più laici. Formare un nuovo esecutivo entro trenta giorni. Che organizzati da qui a otto mesi lelezioni di un'assemblea. Che scriva la Costituzione. Che venga approvata in un referendum. Che porterà alle presidenziali nell'estate del 2013.

I libici non hanno mai votato e si troveranno ad affrontare un corso accelerato di democrazia. L'articolo 3 della legge 71, era **Gheddafi**, decretava la pena di morte per chiunque avesse formato o sostenuto un partito. «Eliminare un regime a volte è più semplice che costruire l'entità che ne prenderà il posto», commenta **Richard Haas**, presidente del Council on Foreign Relations. «I ribel-